

legge 194/1978

Per salvare dall'aborto i bambini non ancora nati occorre riconoscere che sono bambini anche prima della nascita

DI CARLO CASINI

Dopo l'episodio dell'abbandono di un bambino abortito a Rossano Calabro, rimasto vivo per molte ore, un amico medico, presidente di un Cav (Centro di aiuto alla vita) ha fatto circolare con la posta elettronica un duro e dolente commento che critica la stampa cattolica e me stesso perché avremmo «stigmatizzato il fatto senza sottolineare «la barbarie di questa legge che ha legittimato questo aborto». Poiché tra pochi giorni (22 maggio) ricorre il 32° anniversario della L. 194 e, come stiamo facendo da trentadue anni, dovremmo porci la domanda «che fare?», vale la pena riflettere sulla contestazione sostanzialmente rivolta dall'amico medico alla linea in cui seguita dal Movimento per la vita e da gran parte del cosiddetto «mondo cattolico».

L'amico scrive: *Se il bambino fosse morto subito nessuno si sarebbe scandalizzato, e bravi sarebbero stati quei medici «rispettosi» della legge. Ma è sopravvissuto e perciò essi sono da condannare, saranno oggetto di severa ispezione dagli «spettori dell'onore» della «vita» perché non hanno saputo fare un buon «lavoro». Quel bimbo che doveva morire di aborto, è stato invece lasciato agonizzare e bisogna rianimarlo. Non per pietà, ma perché voleva morire, ma per rispettare questa legge che qui mostra l'aspetto più diabolico... Qualche ora prima, nel grembo materno, era considerato carne da macello, ancor più perché (forse) era malato. C'è da impazzire di fronte a questa spaventosa contraddizione: è come se si gridasse allo scandalo se, dopo averla massacrata di botte, un killer abbandonasse una vittima già agonizzante e anziché condannarlo per questa violenza, se ne deplorasse il mancato soccorso per rianimarla. Chi è più coerente qui, il killer che omette il soccorso di una persona che voleva uccidere dopo averla ridotta in fin di vita, o chi, come "Avvenire" non vuole riconoscere che il killer ha ricevuto piena legittimità a fare ciò che ha fatto da una legge dello Stato? Noi non vogliamo rispettare la 194, né applicarla meglio. La vogliamo abrogare! Non si può nascondere l'orrore della contraddizione evidenziata in questo messaggio, anche se in questo caso una corretta applicazione della legge avrebbe impedito l'aborto, che non doveva essere effettuato in quanto esisteva quella «possibilità di vita autonoma» che, secondo l'art. 7 della legge, consentiva l'IVG (interruzione volontaria di gravidanza) solo per il pericolo di vita della donna. Ma la contraddizione resta perché quel bambino restava bambino anche se l'aborto fosse intervenuto qualche settimana prima. Tuttavia è ingiusto sospettare di rassegnazione e di conseguente reticenza nel proclamare l'iniquità della legge il sottoscritto e "Avvenire". I fatti e la storia parlano da soli. Piuttosto bisogna riflettere sulla strategia da seguire affinché la «non rassegnazione» possa davvero esplicarsi in modo efficace.*

Realismo, per non rassegnarsi

Il grido «noi non vogliamo rispettare la legge, né applicarla meglio. Noi la vogliamo abrogare» esprime davvero l'obiettivo ultimo? Oppure lo scopo che giustifica l'impegno incessante del pro Life è quello di salvare la vita dei bambini a qualsiasi costo, in qualsiasi circostanza, nonostante le più grandi difficoltà? Se per salvare la vita io debbo denunciare le violazioni della legge, io lo farò. Se immagino possibile una interpretazione della legge secondo uno spirito meno perverso di quello che fino ad ora ne ha determinato l'attuazione, io cercherò di imporre una tale diversa interpretazione. Prima della recente riforma voluta da Zapatero, in Spagna e Polonia le leggi erano pressoché identiche, ma in Polonia gli aborti non superavano mai le mille unità all'anno mentre in Spagna galoppavano oltre i 100.000. Perché? Una diversa interpretazione della norma. Naturalmente non collaboreremo mai, in alcun modo, alla uccisione dei bambini. Perciò difenderemo l'obiezione di coscienza con tutte le nostre forze. So benissimo che la legge, in non piccola misura anche a causa della sua ulteriormente perversa



Impone una riflessione generale il caso del bambino sopravvissuto all'aborto e rimasto vivo per molte ore all'ospedale di Rossano Calabro

Tempo di riforme E il diritto alla vita?

attuazione, produce aborti. Per questo il 22 maggio dimostreremo, ancora una volta, che se gli aborti sono diminuiti, come sostengono i difensori della legge, ciò è accaduto non per «causa» della legge, ma «nonostante» la legge per merito di quanti si oppongono alla legge. Di più: da uomo di legge e diritto quale sono, avverto profondamente il bruciore della ferita. Come si fa a considerare la dottrina dei diritti umani «come il fondamento moderno della giustizia e poi permettere l'uccisione dei più piccoli e poveri tra gli uomini» fino a tentare di includere un preteso diritto di fronte a cataloghi dei diritti umani fondamentali? E ancora: capisco la logica di appellarsi alla L. 194 per contrastare la Ru486, ma da qui a considerare come «giusta» la legge ce ne corre. Nella mente della gente il giudizio sulla legge si traduce facilmente in giudizio sul fatto

disciplinato dalla legge. Quante volte ci siamo sentiti replicare: «che stiamo a discutere? Se la legge lo permette significa che lo possiamo fare». Così il giudizio legale diviene giudizio etico e viene distrutto l'ultimo baluardo della vita: la coscienza. Perciò è doveroso ricordare sempre l'ingiustizia della legge. Ma chi vuole difendere davvero la vita, chi non si rassegna, non si contenta dei gridi di protesta. Vuole davvero cambiare le cose. Cerca di guadagnare terreno con le unghie e con i denti. Se non può immediatamente raggiungere l'obiettivo finale, non si sente sconfitto se intanto ha potuto salire solo un gradino della scala. Per non essere inerte velleitarismo la non rassegnazione deve essere impegnata di realismo. Deve chiedersi: che cosa è possibile realisticamente fare? Tra l'altro chi chiede sic et simpliciter l'abrogazione non

vuole certamente l'eliminazione di qualsiasi legge regolatrice: nel vuoto l'aborto diventerebbe lecito sempre, ben oltre i limiti della 194. Né sembra pensabile un ritorno al codice penale del 1931. Perciò chi vuole l'«abrogazione» deve pensare ad una «sostituzione» e deve perciò formulare la normativa desiderabile. Rispondo così anche a talune istanze di ricorrere nuovamente ad un referendum abrogativo che sento ripetere qua e là.

Punti di partenza per la riforma

Realisticamente a me pare di constatare due elementi positivi su cui è possibile far leva per cambiare le cose: la indiscussa proclamazione a livello teorico dei diritti umani, come parola d'ordine della modernità e il sentimento cresciuto della «preferenza per la

nascita». Il primo dato è fortemente contraddetto dall'aborto legale. Vedo però una salutare inquietudine quando la questione è posta non in termini di divieti o di morale, ma di uguaglianza, dignità umana, titolarità dei diritti umani. Perciò, per quanto difficile e forse lunga sia la battaglia, credo nella possibilità di riuscire a scrivere all'ingresso dell'ordinamento giuridico italiano, nell'art. 1 del Codice Civile, che tutti, proprio tutti, fin dal concepimento sono riconosciuti come dotati di soggettività giuridica. La possibilità di un tale risultato è già dimostrata dall'art. 1 della L. 40/2004 sulla procreazione artificiale. La prospettata riforma, anche senza cambiare niente altro, influirebbe sulla interpretazione della L. 194 (eliminando la equivocità del suo art. 1), impedirebbe l'ultimo degrado delle coscienze, eserciterebbe un ruolo positivo anche a livello internazionale. Il secondo dato – la preferenza per la nascita – in prevalenza non ha una motivazione forte. Il sentimento è suscitato sia dall'apprezzamento della non più ignorabile lodevole utilità del Cav, sia soprattutto, della coerente consapevolezza del danno economico provocato dal crollo delle nascite. La paura della «bomba demografica» è divenuta paura dell'«inverno demografico». Si aggiunge che qualsiasi persona di buon senso non può non avvertire lo stridore tra le centinaia di migliaia di bambini abortiti ogni anno in Italia e le decine di migliaia di coppie che non trovano bambini da adottare. Sembra perciò possibile trasformare la logica dei primi articoli della L. 194 intendendo l'intervento consultoriale e più in generale quello «colloquiale», non come uno strumento per constatare l'autodeterminazione della donna, ma come il mezzo per personalizzare la vita del figlio non contro ma insieme alla madre. Anche a questo riguardo qualcosa si può fare sia sul piano legislativo sia su quello amministrativo. È giunto il momento di esprimere quegli impegni assunti verso gli elettori dai governanti e dai parlamentari nelle elezioni politiche del 2008 e dai governatori regionali e dai consiglieri regionali nelle elezioni del marzo scorso. Queste riflessioni hanno strutturato gli eventi che il Mpv, in collaborazione con il Forum per le Famiglie e Scienza e Vita, ha programmato per l'imminente 32° anniversario della L. 194.

Life Day, a Roma una tre-giorni

Venerdì 21 seminario in Regione; sabato 22 incontro alla Capranichetta; domenica 23 sfilata di passeggini

Atrentadue anni dalla legge 22 maggio 1978 n°194, da venerdì 21 a domenica 23 a Roma si svolgerà una «tre giorni di non rassegnazione», promossa dal Mpv, dal Forum delle Associazioni familiari e dall'Associazione «Scienza e Vita». Questo il programma:

Venerdì 21, ore 10-13, Palazzo della Regione Lazio, Sala Tevere (Viale Cristoforo Colombo 212): seminario sul tema: «Regioni: quali politiche per la vita? (Gli

amministratori delle Regioni d'Italia a confronto)». Intervengono e presentano le proposte i Presidenti delle Associazioni promotrici. Sono stati invitati tutti i consiglieri regionali d'Italia. Hanno fino ad ora assicurato il loro intervento: Renata Polverini, Roberto Cota, Roberto Formigoni.



sul servizio dei Centri di aiuto alla vita nel 2009» (Bruno Mozzanega); «Una moratoria sull'aborto in Italia» (Giuseppe Anzani). Sono invitati gli operatori della comunicazione sociale. Introduce e modera Francesco Bellotti. Conclude Carlo Casini.

Domenica 23 maggio, ore 10.00-12.30 Manifestazione pubblica: «Guardare al futuro del

l'Italia con gli occhi dei bambini (Quel piccolo bambino è stato creato per una grande cosa: amare ed essere amato)». Dal Senato a Piazza San Pietro sfilano i passeggini una rappresentanza di bambini nati e non ancora nati. Alle 12.00 il corteo ascolta la benedizione del Papa. Sono particolarmente invitati i genitori con figli piccoli e le mamme incinte.

progetto gemma

Sono saliti a 18.000 i bambini salvati dall'aborto procurato con l'adozione a distanza delle loro mamme. Questo è il bilancio aggiornato di «Progetto Gemma», un modo davvero efficace per contrastare l'abortismo, un progetto nel quale hanno dimostrato di credere Rossella Cinquepalmi e Lillino Dellituri di Noicattaro (Ba), che il 13 aprile scorso hanno celebrato le loro nozze d'argento, sostenuti dall'affetto dei figli Sabrina, Liliana e Vito. Durante la celebrazione eucaristica presso la Parrocchia «Santa Maria della Pa-

Un esempio dalla Puglia

ce» di Noicattaro (Ba) hanno portato all'altare un cestino, rivestito con i colori verde e bianco, nel quale amici e parenti avevano deposto le loro offerte, aderendo all'invito dell'intero nucleo familiare a non fare regali e a sostenere piuttosto «Progetto Gemma», con la sottoscrizione di un'adozione prenatale a distanza di un bambino non ancora nato. Solo una grande gioia ha permesso di superare lo stupore, l'emozione e la meraviglia che si è provato quando nel cestino si sono contacti circa 1750,00. Una grande, solida ed i-



Rossella Cinquepalmi e Lillino Dellituri

naspettata risposta ad una semplice proposta di condivisione per il valore della Vita. A fronte di un risultato così bello e superiore ad ogni lo-

ro aspettativa, invece di donare bomboniere ad ogni convenuto, all'unanimità, la famiglia ha deciso di impiegare il gesto integrando la somma necessaria per la sot-

toscrizione di un «Progetto Gemma». Sarebbe molto bello ed auspicabile, se il gesto di questa famiglia dovesse diventare «contagioso» perché aiutando le mamme in difficoltà fa sì diffonde la cultura della Vita. Chiunque può fare queste adozioni: singoli, famiglie, gruppi parrocchiali, di amici o di colleghi, comunità religiose, condomini e classi scolastiche. Dal sito del Movimento per la vita (www.mpv.org) si può scaricare la «Dichiarazione di impegno di adozione prenatale a distanza».